ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

Anno XIV — Marzo - Aprile 1972 - n. 125 MENSILE DI VITA CITTADINA Sped. Abb. Postale - gruppo III

MARINEO

Una modre, Concetta Sileci, si uccide con due figli buttandosi in un pozzo. Il marito Giuseppe Lazzara, in un anno è riuscito a portare a casa, per vivere con tutta la famiglia, soli 70 mila lire. Da Gennaio ad oggi ha guadagnato meno di 5 mila lire al mese. Il fatto è tale che non può passare nel dimenticatoio dove vanno a finire gli episodi della cronaca nera che ha per sfondo l'egoismo, la violenza, il denaro, le passioni e il piacere. Lo sfondo della tragedia di Marineo affonda le radici in una umanità frustrata; in questa povera, martoriata umanità siciliana crocefissa alle rocce, alle case cadenti, alle speranze svanite e che non trova pietosi Nicodemi e angeli annunziatori di risurrezione.

L'assurdità dell'episodio non è nel raptus provocato dalla fame e dalla disperazione che privano dell'uso delle facoltà, né nelle irresponsabilità della dirigenza governativa, insensibile persino ai reagenti sociali più stimolanti; ma nel contesto di un ambiente, un paesetto di appena 6 mila anime, dove gli abitanti vivono gomito a gomito, dove il sindaco, il parroco, il medico condotto, il presidente dell'ECA, il sindacato e le pie persone, che fanno parte delle pompose organizzazioni caritative, avrebbero dovuto conoscere le piaghe del corpo comunitario nel quale si vegeta: piaghe che, a Marineo, avevano un nome ben preciso nella famiglia Lazzara.

Se siamo arrivati a questo punto, di sconoscere e di ignorare, cioè, che il nostro vicino di casa muore di disperazione e di fame, è arrivato il momento di uscire dall'equivoco e dall'ipocristia e gridare al Cristo che ritorni a parlarci del Samaritano con la severità, con il rimprovero e con la verve contestatrice con cui buttò in faccia la parabola ai farisei e ai servitori del tempio.

adigi

VIOLENZE

Caso Valpreda, caso Rauti, caso Feltrinelli, arsenali di armi scoperte, attentati o tentativi di attentati a banche, treni, fiere: tutta la gamma della violenza partorita in questi ultimi anni dai gruppuscoli extraparlamentari è al centro della cronaca e dei discorsi. Non potevamo quindi non porci di fronte a questi fatti per una serie di valutazioni. Una prima considerazione prescinde da un giudizio strettamente politico: in fondo molti degli episodi citati evidenziano la natura psichicamente squilibrata dei loro autori ai quali peraltro deve anche attribuirsi oggettivamente la qualifica di assassini (molti lettori ricorderanno le vittime innocenti di piazza Fontana e tra esse quel ragazzo dilaniato negli arti dalle bombe). Non meno puntuale è il giudizio di natura strettamente politica. Si tratta di tentativi di cambiamento, e qui ci si riferisce ai gruppi che hanno in programma la rivoluzione, assolutamente privi di prospettive perchè una autentica trasformazione della società non può prescindere da un'opera di sensibilizzazione, sulla base delle sue reali esigenze, del popolo per cui è assurdo sperare di cambiare tutto col fragore di bombe che non solo non sensibilizzano ma che addirittura muovono giustamente a sdegno.

Ma un discorso sulla violenza non può fermarsi a quelle nate in seno agli «opposti estremismi». In fondo l'attenzione quasi esclusiva che molti stanno dedicando a tale tipo di violenza è sospetta nella misura in cui riesce a distogliere l'attenzione da altre violenze non catalogabili come appartenenti alle differenti sponde dell'estremismo. Ed è quindi per un elementare dovere di obiettività che, se si fa un discorso sulla violenza oggi in Italia, non si può non accennare a violenze meno sensazionali di quelle frutto degli esplosivi ma non meno deleterie. C'è la violenza al bene comune scaturita, e dalle nostre parti ne sappiamo qualcosa, da una gestione «privatistica» degli enti pubblici che diventano prede da spartire nelle dilanianti lotte dei nuovi baroni impegnati nel mantenimento della loro fetta di potere; «ci sono coloro che uccidono un essere umano giorno per giorno, gli negano il lavoro, la scuola per i figli, lo fanno bocciare ai concorsi... lo fanno votare per un partito che nemmeno conosce, per candidati che disprezza, gli fanno dire sissignore e nossignore a comando, e gli levano la coscienza, gli levano perfino qualcosa, da una uomo che è peggio di essere morti...» (Nuccio Fava: La violenza).

C'è la violenza perpetrata su tanti operai costretti, a causa di un amore idolatrico per il profitto, a lavorare in ambienti nocivi alla loro salute e a segnare il passo verso la strada del loro pieno riscatto di uomini; c'è la vilenza subdola, che alligna in certi strati che si definiscono moderati e che si collocano al centro lontani dagli «eccessi», di chi ritiene di aver raggiunto i suoi traguardi e ostacola ogni fermento di autentico progresso reclamando un ordine che è solo parossistica difesa dei propri interessi. Come si vede il fronte della violenza è esteso e lo slogan che invita alla lotta contro le violenze degli estremisti va corretto nel senso che tutte le violenze vanno combattute; in altri termini va realizzata integralmente quella democrazia, già instaurata, ma ancora tanto bisognosa di essere portata a compimento. E quando parliamo di democrazia intendiamo particolarmente riferirci alla piena partecipazione, non raggiungibile senza la eliminazione di tutte le oppressioni, di ogni cittadino alla vita della comunità attraverso il suo lavoro, le sue capacità, il libero esercizio delle proprie convinzioni. Però per arrivare a tanto è necessario che si creda veramente all'uomo e alla sua dignità per cui ogni cambiamento a livello di istituzioni e strutture passa per il momento privilegiato della trasformazione delle coscienze. A questo punto non si può non porre l'attenzione sull'estremo interesse che la proposta cristiana dovrebbe suscitare, anzi da questo profilo si può senz'altro avanzare l'invito a scegliere il Cristo come alternativa ai mali che travagliano l'uomo e la società. La lotta a tutte le violenze richiede un impegno difficile e spesso scomodo, ed è chiaro che un tale impegno non può esserci senza la fede in valori grandi, senza un qualcosa o un qualcuno su cui fondare una soli-

R. A.

SEGUE A PAGINA 8

Il destino dell'uomo è diventato sempre più politico

di alfonso di giovanna

La campagna elettorale entra nella sua fase calda, anche se generale si presenta il disinteresse popolare nei confronti dell'orientamento finale.

I leaders dei partiti passano per i centri più grossi dell'Isola. Chiedono suffragi, espongono punti di vista e programmi elaborati nelle centrali romane. A ciò hanno accudito nelle settimane scorse, dieci, venti, cinquanta esperti — o magari uno solo — deputati per conto del partito ad interpretare, in base all'idea ispiratrice (ideologia) le istanze degli italiani; istanze che spesso hanno un senso e un significato diversi — se non opposti — alle interpretazioni che ne danno i partiti.

Ma la linea pubblicitaria e gli slogans sono l'anima di un partito in una campagna elettorale.

Tutti però sappiamo: molti propositi, molte promesse, molti programmi non andranno al di là delle chiacchere che ormai siamo abituati a definire «balle».

In base alle cose dette e alle promesse fatte durante la campagna elettorale del '68, oggi dovremmo avere il Ponte sullo Stretto e risolti quasi metà dei problemi del Sud. Il Ponte invece è ancora sulla carta. Sulla carta restano ancora certe idee sul Mezzogiorno ed alcune riforme fondamentali — anche se hanno ricevuto l'approvazione del Parlamento —: casa, riforma sanitaria, proprietà contadina e patti agrari.

Tutte cose sfornate frettolosamente nelle vigilie elettorali all'insegna della demagogia, destituite di credibilità e di efficacia; perchè, sebbene tanto attese, non vengono compartecipate all'interesse popolare con adeguata informazione né nella fase propositiva, né in quella risolutiva.

Nasce così quel distacco tanto pernicioso — che arriva persino all'incomprensione totale — tra classe dirigente e cittadini, tra partiti e base popolare, tra politica e cultura: due istituzioni che nel nostro Paese non dialogano mai, che poco o nulla hanno da dirsi per tutto l'arco della legislatura e che, al momento delle consultazioni elettorali, s'incontrano e scontrano convulsamente per alcune settimane, dopo di che si ritorna alla sordità e ai binari paralleli della incomunicabilità.

Di chi la colpa? Sarebbe lungo ricercarne le origini. Ma è certo che, per il fatto che solo il quattro o cinque per cento degli italiani prende parte alla politica attiva militando direttamente nei partiti, la colpa non può venire scaricata sulla sola leadership politica, la quale deve rispondere di ben altre responsabilità (abuso di deputazione, interesse privato nell'arte del governare, amoralità).

Se è vero che «oggi inevitabilmente il destino dell'uomo è diventato sempre più politico» (Moltmann) ne segue che «tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria vocazione nella comunità politica; essi devono essere l'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune». (Gaudiam et spes - n. 75).

Che il destino dell'uomo diventi sempre più politico è tanto evidente. La so-

SEGUE A PAGINA 8

NEL PROSSIMO NUMERO:

- La cantina sarà costruita entro settembre?
- I viticultori in agitazione.
- Una rievocazione dell'uccisione del compaesano Girolamo Guasto, partigiano della Resistenza.

FINALMENTE

« Munnu Riversu » di Pietro La Genga è uscito - Potrete averlo acquistandolo nelle librerie per L. 2000 o, in omaggio, abbonandovi a « La Voce »

UN SUCCESSO EDITORIALE
ACQUISTATELO!

Resistenza

Ricorre martedì prossimo, 25 aprile, il ventisettesimo anno della fine della guerra e l'inizio della riconquistata libertà nella demcorazia. Da allora un contenuto nuovo è stato attribuito al termine «Resistenza» (con la «R» maiuscola): un valore vitale più che concettuale; un valore, cioè, che deve servire a qualcosa nella vita civica, politica ed esistenziale della società italiana. Ma c'è di più: gli uomini liberi, democratici, bensensati non potranno mai concepire la Resistenza in senso esclusivamente storicistico e strumentale. Ogni attentato all'uomo, alla sua dginità, al suo libero pensare ed agire, da qualsiasi fonte di potere vengano conculcati, comporta un atteggiamento di Resistenza ed il superamento della tentazione della contropressione. Volere vincere l'intolleranza delle idee degli altri con altrettanta intolleranza, è «resa». Perchè si vince con la forza delle idee, con la dialettica del divenire sociale, con la proterva difesa dei valori fondamentali della persona umana.